

**Maturità**  
**Promossi**  
**97 studenti**  
**su cento**

**ROMA.** Quasi 97 candidati su 100 sono stati dichiarati maturi agli esami di maturità edizione 1991, forse l'ultima, dopo 21 anni di esperimenti con la «formula» di due scritti e due orali. Le prime impressioni sull'alta percentuale di promossi a queste prove, ormai praticamente terminate dappertutto, sono state così confermate dalle proiezioni, su dati abbastanza significativi, elaborate dai provveditori agli studi delle principali città. Secondo una graduatoria provvisoria Torino sarebbe la «piazza» più severa con il 94% dei maturi (ed una flessione di promossi di oltre mezzo punto). Rispetto al 1989, quando la nuova maturità fu sperimentata le cose vanno comunque molto meglio: i bocciati allora furono il 7% in più.

**Bolzano**  
**Si frattura**  
**in ospedale:**  
**la Usl paga**

**BOLZANO.** Si rompe, un femore rientra in ospedale e l'Unità sanitaria deve rimborzare. Una donna, Anna Larcher, ha vinto la sua battaglia contro la Usl di Merano. Ieri il tribunale di Bolzano ha accolto la denuncia della paziente e ha stabilito un rimborso di 35 milioni di lire. I fatti risalgono al febbraio 1984. Nella sala d'ingresso dell'ospedale era stata passata la cera, la donna stava facendo una passeggiata per distrarsi, quando si è ricoverati non si sa come passare il tempo e si è costretti a stare per ore seduti o sdraiati. Ma la cera fece sciogliere Anna Larcher, una brutta caduta che le è costata la frattura del femore. Di qui la denuncia alla Usl. Ora l'Unità sanitaria dovrà anche rifondere le spese di oltre per cinque milioni di lire e dovrà farsi carico delle spese di causa sostenute dall'impresa di pulizie che era stata accusata di aver usato materiale sdruciolevole per lucidare il pavimento.

**Gli uomini radar aderenti alla Licta scendono in sciopero dalle 13 alle 20**  
**Convocate oggi le parti per tentare di riprendere la trattativa**

**Domani, di nuovo, non si vola**

**Secondo black out della settimana nel traffico aereo.** Domani dalle 13 alle 20 ci sarà lo sciopero del sindacato autonomo dei controllori di volo, Licta, per il rinnovo del contratto. I disagi maggiori a Fiumicino e nell'area nord-orientale del paese. Dure reazioni degli operatori turistici e delle compagnie aeree. Il ministro dei Trasporti ha convocato oggi le parti (Licta compresa) per riaprire la trattativa.

**MICHELE RUGGIERO**

**ROMA.** Da uno sciopero all'altro. Da una paralisi all'altra. Domani scoperanno i controllori di volo del sindacato autonomo Licta: cinquemila tessere su millecinquecento lavoratori delle tori di controllo. Cinquemila tessere gettate con estrema spregiudicatezza in campo alla conquista di un contratto che costerebbe all'ente 150 miliardi in tre anni. E che farebbe probabilmente dei controllori di volo italiani i meglio pagati in Europa. Un primato senza uguali per 28 ore di lavoro settimanali come chiesto dalla Licta (oggi l'orario medio è di 30 ore e 52 minuti).

Cosa accadrà domani? Il ministro Bernini, dopo gli exploit della quiete primavera, ha trascurato l'arma della precauzione. E nessuno sembra chiedergliene la ragione. Unica voce dissidente quella di Avis Accornero, uno dei membri della commissione di garanzia, che ieri ha denunciato l'«ambiguità di comportamento delle autorità competenti in merito alla precauzione». Come osservato infatti da Accornero «la legge non impedisce il ricorso a precauzioni, neanche nelle situazioni in cui sono previsti i servizi minimi. C'è da chiedersi quindi se sia dovuto solo alla casualità il fatto che Licta abbia dichiarato lo sciopero «a rimorchio» dell'Anpac, un po' in crisi per la scelta - si mormora nell'ambiente - di rappresentare tutti i lavoratori dell'Anav. Ma martedì Bernini non ha preteso e lo sciopero, ad eccezione di Milano ed in parte Brindisi, è stato un successo. La prova generale, insomma, è riuscita. E domani la Licta schiera le sue truppe migliori: 245 controllori di volo su 300 a Ciampino, 50 (110 a Padova, presentazioni).

**Il trasporto urbano accumula un disavanzo di cinque miliardi al giorno**  
**Bus, il passeggero «paga» 350 lire**  
**Le aziende ne spendono 1700**

**I problemi del trasporto pubblico locale vanno affrontati oggi, altrimenti la situazione della mobilità nei centri urbani diventerà ingovernabile.** È la tesi della Federtrasporti che ha confermato i dati sui deficit delle aziende municipalizzate: 5.500 miliardi accumulati in quattro anni, 5 miliardi al giorno. L'auto non basta. Occorre rivalutare il servizio collettivo. L'inerzia governativa porta alla paralisi.

**CLAUDIO NOTARI**

**ROMA.** Il trasporto pubblico locale costa più di 8.500 miliardi l'anno, quello privato oltre 37.000 miliardi. La congestione nella viabilità urbana costa alla collettività 11.000, senza tener conto dello spreco energetico e dell'inquinamento. È per un esercizio corrente si accumula un disavanzo di circa 5 miliardi al giorno. Se i problemi del trasporto non vengono decisamente affrontati oggi, non potranno esserlo mai, perché la situazione della mobilità nei centri urbani diventerà ingovernabile. Questo il giudizio di Antonio Marzotto - presidente della Federtrasporti, l'organizzazione che raggruppa le aziende municipalizzate - che ha aperto ieri i

lavori del convegno «Muoversi in città: nuovi provvedimenti per il trasporto pubblico locale» nell'auditorium della tecnica a Roma. Alla discussione avrebbero dovuto partecipare anche il presidente del Consiglio Andreotti ed altri sette ministri. Invece si è presentato solo il ministro dei Trasporti Bernini che, denunciata la grave crisi del settore, ha precisato che l'Italia è «l'ultimo paese europeo per le linee metropolitane e anche per l'uso delle ferrovie nelle aree urbane».

Nel dibattito, cui sono intervenuti amministratori locali, industriali - tra cui gli amministratori delegati dell'Ansaldo, Musso e della Breda ferroviaria Capuani - sindacalisti, esper-

**Il ministro dei Trasporti sollecitato ad assicurare il servizio aereo**  
**Lettere di protesta delle compagnie e delle organizzazioni turistiche**

**I treni sono in ritardo ma ancora i preferiti**  
**I viaggiatori aumentano**

**FRANCESCO BARTIRANA**

**MILANO.** Che i treni arrivino in ritardo non è una novità. Che più di un treno su quattro accumulino un ritardo superiore ai 15 minuti è scoraggiante. Eppure, nonostante i disagi, il numero di passeggeri nell'ultimo anno è aumentato del 5,86%: è evidente che le alternative, autostrade e aeroporti, vengono considerate più scomode. Ai ritardi nostri si aggiunge la beffa dei convogli in arrivo dall'estero: sono puntatissimi prima di varcare i confini nazionali, poi il disastro. Qualche esempio. Gli Eurocity provenienti dalla Svizzera e dalla Germania che percorrono i 51 chilometri che separano Milano dalla frontiera di Chiasso sono puntuali nel 97% dei casi. Mentre i convogli internazionali in arrivo a Milano dai più distanti valichi del Brennero o di Domodossola una volta su cinque non rispettano l'orario.

Restando a casa nostra, il

pendolino, fiore all'occhiello delle Fs che collega Roma a Milano in 4 ore, una volta su due impiega almeno 15 minuti in più della tabella di marcia. Questi sono alcuni dei dati che il Movimento dei consumatori e l'Associazione utenti del trasporto pubblico hanno reso noti in seguito all'indagine svolta sul servizio ferroviario. Dal confronto con le inchieste degli anni passati, che hanno fotografato la situazione delle Fs sempre alla vigilia dell'esodo estivo e durante le festività natalizie, il quadro non migliora. Oggi il 27,3% dei treni a lunga percorrenza ritarda più di 15 minuti, due anni fa era il 30%, ma nell'estate del '90 era sceso a «solo» il 20%. In costante aumento i ritardi fino a mezz'ora: il 18,3% dei treni nell'estate '90, il 21% nelle ultime vacanze di Natale e Capodanno e il 25% nell'attuale estate. Qualche consolazione per i viaggiatori delle ferrovie è rap-

presentata, invece, dalla inflessione dei ritardi superiori ad un'ora: sei mesi fa il 4% dei treni registrava un tale ritardo, mentre oggi solo il 2,3%. La tratta ferroviaria che detiene la maglia nera dei convogli fuori tempo, addirittura il 62,8% nei mesi di giugno e luglio, è la Napoli-Milano. Leggermente migliore la situazione per i treni provenienti da Taranto, Lecce e Pescara con destinazione Milano, in ritardo nel 60% dei casi. Sulle trasversali appenniniche, da Roma per Ancona, Pescara e Foggia, il tragitto, già lento per la tortuosità della linea, non è da orologio svizzero. Mancano inoltre collegamenti diretti tra Roma e la riviera romagnola e collegamenti rapidi tra la capitale e Lecce.

**Tiene la stagione turistica**  
**Più clienti negli alberghi**  
**(76 milioni di presenze)**  
**però calano gli stranieri**

**ROMA.** Per il turismo un anno di tuffo, grazie agli italiani. Dai dati elaborati dalla Faiat - la Federazione degli albergatori italiani presentati ieri a Roma durante una conferenza stampa del suo presidente, Giovanni Colombo - risulta che da gennaio a giugno di quest'anno, il bilancio turistico delle imprese alberghiere italiane registra 76 milioni 551 mila presenze che, messe a confronto con quelle dello stesso periodo del '90, fanno segnare un aumento dello 0,9 per cento.

Mentre i clienti italiani hanno partecipato con il 66%, facendo registrare 49 milioni 723 mila presenze con un aumento del 5,8% rispetto al primo semestre dell'anno scorso, i clienti stranieri, per i quali risultano 26 milioni 913 mila presenze, hanno determinato una flessione della loro domanda turistica pari al 7,2%.

Si profila quindi un anno all'insegna del turismo italiano? «Tutto lascia prevedere un simile orientamento - conferma Colombo - ma la situazione ci preoccupa, perché la forte diminuzione della componente estera, che in molti casi sta continuando anche in queste settimane di luglio, fa sì che il fatturato del turismo soffra i maggiori contraccolpi».

Che cosa disincantava il turista dallo scegliere l'Italia come meta dei suoi viaggi e soggiorni? «Innanzitutto il timore per la propria sicurezza personale - precisa il presidente della Faiat - insidiata dal tarlo della microcriminalità diffusa, che obbliga un numero sempre maggiore di visitatori a rientrare a casa perché vittima di qualche spiacevole furto. Poi il problema dei musei. Il turista che arriva in Italia, che detiene il 40 per cento del patrimonio artistico mondiale, vorrebbe ovviamente visitare i musei, le pinacoteche, le mostre, prendere parte ad un mondo culturale del quale ha sempre sentito parlare. Ma è costretto a scontrarsi con orari impraticabili. E prima ancora di arrivare, il turista deve fare i conti con gli scioperi dei trasporti e dei servizi pubblici essenziali che gli fanno vivere con il fiato sospeso quello che dovrebbe essere un periodo di riposo e di svago».

**LETTERE**

**Scalzone nel Pds? Ecco perché diciamo no**

**Caro direttore,** ti inviamo questa nostra opinione con preghiera di pubblicazione.

A proposito di Oreste Scalzone (la pensiamo come Luciano Lama): siamo contrari al suo ingresso nel Pds. Con questa opinione partecipiamo alla discussione che Stefano Bocconetti e Roberto Rosconi propongono di aprire (*L'Unità* del 9 luglio 1991).

I nostri ci propongono le tesi che intorno al 1977 i giovani di sinistra che volevano cambiare il sistema non riuscivano a trovare altra via che quella della violenza a causa della «più pesante» situazione consociativa che, a loro parere, non lasciava spazi a una lotta democratica per il cambiamento.

Vi sono stati periodi della nostra vicenda politica in cui gli spazi di democrazia si sono effettivamente ristretti: lo scorbano, il governo Tambroni. Eppure neanche allora abbiamo abbando-  
nato il terreno della lotta democratica. Ci siamo edoperati, nel Pci e nella Cgil, per difendere gli interessi dei lavoratori e cominciare da quello che abbiamo considerato essere l'interesse principale e cioè «l'ordine democratico e il rafforzamento della Repubblica».

Naturalmente chi ha sbagliato può cambiare idea. Siamo contrari a condanne inappellabili e ritenere che vi siano colpe irrimediabili, così gravi da trasmettere ai discendenti. Al tempo stesso siamo contrari alle mistificazioni e alle contraffazioni della storia. Viene citata un'intervista a Scalzone (*L'Unità* del 25 giugno 1987) nella quale egli dichiara: «Posso dire a mia colpa che forse non ho fatto tutto quello che ho potuto per contrastare la spinta alle armi».

Non ci sembra una riflessione politica sufficientemente autocritica quella di Scalzone che non è un qualsiasi militante di base, ma uno dei dirigenti delle formazioni e delle aree che non solo non combatterono la violenza, ma istigarono e organizzarono questa tendenza. Naturalmente questa versione della storia è inseribile per un tribunale che dovesse giudicare sulla base del codice penale. Ma esprime un giudizio politico più che motivato per chiedere di mantenere fuori dal nostro partito uomini politici che tuttora seguivano una mistificazione di una vicenda storica che conosciamo bene perché l'abbiamo vissuta direttamente.

**Aldo Ameretti, Mario Boyer, Paolo Brutti, Aldo Giusti.** Roma

possedere il proprio attivo personalità altrettanto eccelle, o ideologie capaci di creare ispirazioni altrettanto ricche e fervide?

Non ho paura della parola «ideologia» se per ideologia si intende credere ancora che si possa lottare per un mondo più giusto ed equo. Anche Norberto Bobbio scrive, a proposito del Manifesto, che affermare di essere da vent'anni dalla parte del torto non significa necessariamente ritenere di esserlo, né tantomeno (aggiungo io) registrare una sconfitta significhi essere dalla parte del torto. I grandi autori del passato, tanto declassati e vituperati in vita, sono stati spesso riesumati con gloria e onore e questo ci insegna la storia.

Il fermento culturale italiano non si spegne, continua ad ardere sotto le acque torbide e inquinate da una sottocultura di massa di cui i potenti mass-media ci impregnano. Piero Dorles scrive, sull'Atlante della radio e televisione, di una vera e propria irruzione della Tv spazzatura e della Tv «riti» (una ventata troppo spesso di soap-opera, ai telefilm, ai telegiornali, agli psicodrammi di Sandra Milo, Pippo Baudo, Sgarbi & C. E allora grido a tutto fiato: forza intellettuali e artisti italiani, non demordete, resistete. Se non ci fosse il guizzo perturbante di queste anime elette e dannate al rogo, che frizionano un poco i nostri cervelli, i rattrappiti ciò che resta di un residuo di democrazia vitale non esisterebbe forse più.

**Maurizia Lenzetti, Bazzano (Bologna).**

**Protestiamo per quel titolo di accusa ai riformisti**

**Caro direttore,** il titolo di prima pagina sull'Unità di ieri accusa i riformisti di «aver fatto un favore a Craxi» - accusa che d'altronde serpeggia nell'intervista di D'Alema e in dichiarazioni di altri dirigenti come Mussi. Abbiamo militato per oltre 50 anni o poco meno nel Pci, e siamo stati tra i più convinti fautori della fondazione del Pds anche se avremmo preferito - come è noto - che già nel nome questo partito si chiamasse le tradizioni e socialismo, non lasciandone l'esclusiva ad altri. È incredibile che in un giornale per cui abbiamo speso tanta parte della nostra vita ci additi in pratica come una sorta di «quinta colonna», secondo metodi ed etichette che ci ricordano i tratti peggiori di alcuni momenti della nostra storia.

**Paolo Bufalini, Gerardo Chiaromonte, Luciano Lama, Emanuele Macaluso.**

**Un ewiva a chi friziona i nostri cervelli rattrappiti**

**Quel titolo non accusava nessuno. Riportava semplicemente - come gli autori della lettera riconoscono - un giudizio di uno dei più autorevoli dirigenti del Pds. Se nel partito si è aperta una polemica molto dura non è colpa né merito dell'Unità. L'Unità si limita a riferire con la maggior completezza possibile. Infine, mi pare insensato accusare di «stalinismo» - perché di questo si tratta - un gruppo di giornalisti che non lo è e non lo è mai stato.**

**Egregio direttore,** l'altra sera ho rivisto in Tv *Guardie e ladri*, un vecchio film di Monicelli e Steno, con Totò, Aldo Fabrizi e Ave Ninchi; ho goduto pienamente dell'interpretazione di questi grandi e intramontabili talenti del vero cinema italiano, una commedia ricca del fascino di una vecchia Italia che impunemente, oggi, viene mistificata e contrifiata. Ma il cuore dell'Italia ha davvero cessato di battere?

Rabbia e insoddisfazione mi attanagliano lo stomaco: se ripenso all'articolo firmato Ugo Intini, apparso sulla prima pagina dell'Unità del 13 luglio, un feroce atto d'accusa verso una cultura italiana che sarebbe impregnata di vecchie ideologie di un lantomatico marxismo - erinismo ormai scaricato d'alla sinistra italiana ma inseruamente recidivo nella pruduazione artistica e letteraria dell'intelligenza tarjata made in Italy. È forse un frustrante senso d'inferiorità che fa invece Intini verso autori del calibro di Volponi, in quanto coscienti di non

**Roma, la manifestazione ha chiuso con una sfilata-spot di 20 sarti**  
**Sotto le stelle, senza le star Armani e Schön**  
**A Trinità de' Monti grande serata con la moda**

**Si è conclusa con la tradizionale sfilata a Trinità de' Monti, trasmessa domani su Raiuno alle 20,40, la quattro-giorni di moda nella capitale. Assenti Valentino, Armani e Mila Schön, che hanno preferito i climi parigini. Tutti gli altri stilisti hanno accolto l'invito, sperando che la promozione televisiva li ripaghi d'una kermesse un po' troppo promiscua. E, forse, poco trasgressiva in senso creativo.**

**ROSSELLA BATTISTI**

**ROMA.** «No, mi dispiace, non ci sono più posti per la sfilata di Piazza di Spagna» sillaba con malcelata stanchezza la pi-erina dell'alta moda, declinando l'ennesima richiesta. Insistono fotografi, signore dal capello biondo inamovibile, persino impestiti signori in doppio petto grigio. Insomma, sembra proprio che di queste quattro giornate di moda sotto i tendoni di Villa Borghese molti non aspettassero che il gran finale di ieri sera a Trinità de' Monti. Il trionfo di una mondanità più chiusososa, spiatellata in diretta televisiva («l'Italia la vedrà in differita

doni e le raffiche gelide e improvvise di aria condizionata si sono mescolati un po' tutti, esordienti e stilisti affermati, alievi estrosi e couturiers di riflusso, professionisti eleganti e yuppie dalle forbici troppo entusiaste.

Sarà per questa promiscuità poco incanalata che Lancetti ha preso distanze «storiche», proiettando un filmato sulla sua carriera dal lontano '62 a oggi, prima di presentare la collezione. Un'autocelebrazione che somiglia a quella di Valentino per i suoi trent'anni nella moda. Vezzo di stilista o peccatuccio di vanità, gli si perdona volentieri per la raffinatezza della sua lunga sfilata, fra le più attraenti. Con le esplosioni di colore dei cappotti che richiamano le decorazioni inca e azteche, o gli ammiccamenti alla Russia delle zanne negli abiti scampagnati di velluto, impreziositi da ricami scintillanti sul colletto. Qualche malizia nelle gonne ondegianti, scese è vero di un palmo verso il ginocchio, ma pronte a scoprire trine indi-

scrite. La sera le allunga, le gonne, fino a terra, aprendo però spacchi fino sul fianco.

Riscopre i pantaloni, morbidi e fessati ad accarezzare le caviglie. Fausto Sarli. Quasi un ritorno del «trascuroto», dopo la grandola di gonne che ha imperverato in tutte le collezioni. Ma per lo stilista si tratta, in fondo, di un basso continuo sul quale imbastire variazioni continue. Sui pantaloni scendono così morbide tuniche, gonne a campanula, asimmetriche, a pieghe, a canelli che si attorcigliano in ricche code. Un'orchestrazione di tagli e di linee dalla fastosità piacevolmente misurata, dove broccati e damaschi mandano bagliori d'oro opaco e luminescenze calde dal verde smeraldo all'aranciato.

Con una collezione sbarazzina e spigliata, Irene Galitzine evidenzia le linee più divertenti per il prossimo autunno. Cappottini zebra, stivali in camoscio che salgono sopra il ginocchio e abiti semplici e gustosi che stringono la vita e fioriscono a campana. La donna Galitzine è spiritosa, recupera le borsette dai manici corti e per la sera si traveste da caramella coi grandi fiocchi annodati dietro. Giovane e sporiva, coi jeans sotto le ampie cappe scozzesi di lana, la donna vista da André Laug. E, come per tutti, la sera predilige il nero, tempestato di strass come un cielo stellato oppure torna a un bianco e nero. Quasi un sapore retro, a sottolineare il tono dimesso di un'alta moda senza grandi trasgressioni o estri sbalorditivi. Ad eccezione, forse, della coreana Lan-Eyu Kim che ha lanciato a piedi scalzi le modelle sulla passerella (pare che le scarpe siano rimaste ferme alla dogana) con una carovana di abiti da Oriente sfiorante, senza sussulti di fronte al kitsch. Ben altra carica aggressiva ha dimostrato Raniero Gattinoni, invitando a un defilé riservato nel suo laboratorio con soli dodici modelli ispirati alle nazioni unite. E del resto, non è proprio sulla passerella, accomunate da un fascino raffinato, che modelle di tutte le razze si sfiorano senza confini?



Un modello della stilista Galitzine per la collezione autunno-inverno 91-92 a Roma